Successo della lista di opposizione nonostante il clima di terrore e la legge truffaldina

OLTRE 100 MILA PORTOGHESI hanno votato contro il regime

Alla lista unica del governo — che si aggiudica tutti i 130 seggi del parlamento — sono andati 732 mila voti — «Ora Caetano — dichiara il leader della CDE — deve riconoscere la esistenza di uno schieramento politico antifascista»

Dal nostro inviato

LISBONA, 27.

Le elezioni per la nuova assemblea nazionale portoghese hanno fornito — nonostante il diabolico meccanismo truffaldino con il quale sono state organizzate — una indicazione netta e significativa sulla forte coscienza, radicata nel paese, di uno schieramento di coraggiosa opposizione al regime, che comprende cattolici progressisti, comunisti, socialisti, socialdemocratici, radicali: in una parola tutte le forze anti-fasciste portoghesi. L'esultanza delle fonti ufficiali per la scontatissima attribuzione di tutti i seggi dell'assemblea all'Unione nazionale (il partito unico di governo) appare dunque ingiustificata e falsa. La conquista, in vari distretti del 20-25% dei voti da parte dell'opposizione è rappresentativa di uno schieramento ben più vasto e imponente esistente nel paese. Si comprende dunque l'entusiasmo colto stasera nelle varie sedi delle liste di sinistra, affollate soprattutto da giovani. Come avevamo ampiamente spiegato nei giorni scorsi, la legge elettorale e i sistemi con i quali in Portogallo viene riconosciuto il diritto al voto sono tali da non consentire — con matematica certezza — alcuna possibilità all'opposizione di conquistare uno solo dei 130 seggi di questa sorta di parlamento, cui peraltro spettano compiti esclusivamente consultivi, e davanti al quale il governo non deve dare assolutamente conto del proprio operato.

Infatti il corpo elettorale comprendeva appena 1.818.000 cittadini, pari al 19 per cento della popolazione metropolitana e all'1 per cento della popolazione delle colonie.

Oltre agli analfabeti (che rappresentano circa il 40 per cento delle persone in età superiore ai 15 anni e che sono essenzialmente i lavoratori della terra, alcuni strati operai, e alcuni settori dei ceti meno abbienti, più tartassati dalla crisi economica in cui il regime fascista tiene da 43 anni il paese), non potevano votare tutti quei cittadini «che professano idee contrarie alla esistenza del Portogallo come Stato indipendente o ai principi fondamentali dell'ordine sociale stabilito». Tale formulazione aveva quindi consentito di cancellare dalle liste dei votanti *quasi tutti coloro* che fossero semplicemente sospetti di antifascismo. Peraltro le iscrizioni di ufficio negli elenchi erano state effettuate dai governatori civili soltanto per le persone di cui il regime potesse ciecamente fidarsi mentre la gran parte degli esclusi si era guardata bene dal presentare ricorso o per un senso di totale sfiducia nelle elezioni indette da Caetano (non dissimili da quelle già fatte svolgere per il passato da Salazar), o per il timore di rappresaglie, o, infine, per risparmiarsi le spese e le fatiche di una complessa procedura burocratica.

Quasi che tutto ciò non bastasse, il governo si era premunito con un sistema elettorale che non ammettesse comunque sorprese: esso si articola su una divisione distrettuale delle candidature, per cui in ciascun distretto ottiene tutti i posti la lista che guadagna la maggioranza relativa, che non poteva sfuggire alla Unione nazionale, non soltanto per il tipo di corpo elettorale selezionato come sopra si è detto, ma anche perchè gli elenchi dei votanti sono rimasti sconosciuti alle opposizioni fino a pochissimi giorni prima del voto. Solo una settimana prima essi hanno potuto copiarli e far recapitare a casa le schede di votazione, stampate ovviamente in formato e su carta diversi da quelle del partito di governo, il che metteva in condizione l'elettore di dover far riconoscere al presidente di seggio la lista per la quale votava (con pericoli di rappresaglia). In tali condizioni i 106.000 voti riportati dalla opposizione (secondo dati non controllabili forniti dal ministro dell'Interno) in 16 distretti, contro i 732.000 del partito di governo, rappresentano un dato estremamente importante e forniscono semplicemente il numero dei cittadini che hanno avuto il coraggio di manifestare la loro opposizione nell'ambito di un corpo elettorale formato quasi esclusivamente di fedelissimi del regime: funzionari dello stato, forze armate, polizia, imprenditori, proprietari, ecc.

Ma la cifra globale forse non riesce a rendere una idea esatta del successo e della forza della opposizione antifascista, quanto invece alcuni dati parziali. Il più importante — tra quelli di cui finora si è venuti a conoscenza — è il dato di Lisbona città. Qui i votanti sono stati meno di centomila (su una popolazione di circa novecentomila persone): l'Unione nazionale ha ottenuto 72.934 voti; la Cde (commissione democratica elettorale che esprime tutto lo schieramento antifascista, meno i socialdemocratici) 18.599; la CEUD 6.253 voti; la lista monarchica (nostalgici comunque anti-salazaristi) 1.678 voti. Ciò dimostra che l'opposizione di sinistra ha conquistato oltre il 25% dei voti, una percentuale che nella periferia della capitale arriva egualmente al 22% (12.639 voti alla Ced e 2.442 alla Ceud, contro 54.162 all'Unione nazionale).

E' questa una prova che un risultato elettorale di grande forza ha corrisposto a una mobilitazione e a una organizzazione davvero capillari realizzate nei mesi precedenti le elezioni dalle forze di opposizione, le quali proprio per questo motivo — cioè per poter fare legalmente politica durante qualche mese — hanno accettato di partecipare alla forza elettorale inscenata da Marcello Caetano allo scopo di tentare di rivestire di un manto di legittimità la sua dittatura.

Giustamente dunque gli esponenti delle Cde hanno dichiarato oggi alla stampa — per bocca del prof. Pereira De Moura, nota personalità cattolica ed economista, che Caetano avrebbe voluto nel suo governo come ministro dell'economia — che i risultati elettorali esprimono la esistenza in Portogallo di uno schieramento politico antifascista al quale il governo non può rifiutare più, ormai, il diritto di organizzarsi legalmente in partiti, ponendo fine alla intollerabile condizione di clandestinità in cui in particolare il Partito comunista viene tenuto.

La legge portoghese — quella sancita da Salazar in tempi in cui Caetano era ancora il suo consulente giuridico e legislativo — impone che il giorno successivo alle elezioni le «commissioni elettorali» debbano sciogliersi. Ma dopo ciò che è avvenuto oggi Caetano dovrà fare i conti con cifre che dimostrano eloquentemente la consistenza nel paese (anzi nello stesso corpo elettorale di sua fiducia) di uno schieramento democratico, che non potrà essere soffocato — come era avvenuto per il passato con le minoranze che avevano la forza di contrastare il passo al regime apertamente — con gli arresti in massa, con le torture, con la repressione cieca e brutale.

Ennio Simeone

Un ufficiale ucciso e altri tre feriti

Rivolta in una base USA nel Vietnam

SAIGON, 27.

Lo spirito di rivolta contro una guerra ingiusta si diffonde sempre più tra le forze americane nel Vietnam. A volte la tensione, acutizzata da conflitti razziali, provoca episodi cruenti. L'ultimo, in ordine di tempo, è quello verificatosi il 20 ottobre scorso nel campo base di Tay Ninh, una novantina di chilometri a nord-ovest di Saigon. Nel campo si trova la prima brigata della 25. divisione americana di fanteria.

Il 20 ottobre scorso una bomba a mano è stata lanciata in una tenda di ufficiali ed ha provocato la morte di un tenente ed il ferimento di altri tre ufficiali. Simili attacchi con bombe a mano, scrive l'«Associated Press» sono stati più volte segnalati nel Vietnam. La inchiesta avrebbe accertato la mancanza nell'incidente del 20 ottobre di «sintomi che facciano pensare a cause di carattere razziale». Tuttavia, aggiunge lo stesso AP, «fonti americane non escludono che l'incidente sia stato provocato dalla "frizione" che si è determinata tra ufficiali e soldati». L'agenzia non precisa il tipo di «frizione», ma c'è da pensare che essa non sia altro che l'espressione dello spirito di rivolta di cui parlavamo all'inizio.

Sul fronte militare il comando USA segnala «una relativa calma». I B-52 hanno tuttavia proseguito le loro missioni terroristiche. Nelle ultime 24 ore si sono avute cinque incursioni nella regione di Saigon, vicino al confine con la Cambogia.

La radio del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud ha intanto annunciato ieri la prossima liberazione, per motivi umanitari, di tre prigionieri di guerra americani catturati nel gennaio e marzo 1968.

• • •

NEW YORK, 27.

Un'ennesima prova dell'ostilità crescente tra la popolazione americana alla guerra nel Vietnam è stata fornita da un'inchiesta demoscopica condotta per conto della rivista «Time». Secondo l'inchiesta la maggioranza dei cittadini appoggia la politica di Nixon, ma quasi la metà delle persone intervistate si sono dichiarate favorevoli ad un ritiro delle truppe USA, anche se ciò significherà il crollo del regime fantoccio di Van Thieu.

A proposito di ritiri di truppe, a puro titolo di cronaca è da segnalare che il «leader» repubblicano al Senato, Hugh Scott, ha dichiarato di essere convinto che Nixon riturerà almeno 300.000 uomini dal Vietnam e ridurrà del 30 per cento gli effettivi delle forze armate USA. Scott non ha precisato il tempo in cui il ritiro dovrebbe avvenire.

Dal canto suo l'avvocato William Kunstler, legale di un gruppo di pacifisti americani, reduce da una serie di colloqui a Parigi con le rappresentanze della RDV e del GRP, ha dichiarato che il Vietnam del nord fornirà «importanti informazioni» sui prigionieri americani. Sulla presunta mancanza di notizie su questi prigionieri da parte americana si è sviluppata una campagna pubblicitaria tanto chiassosa quanto cinica.

Oggi al Bundestag la dichiarazione programmatica

Brandt: esistono «due Stati di una sola nazione tedesca»

BONN, 27

In una serie di interviste concesse a stazioni televisive straniere e alla stampa, alla vigilia della sua dichiarazione programmatica, il nuovo cancelliere tedesco-occidentale, Willy Brandt, ha dichiarato di vedere, per il futuro, la prospettiva di «due Stati, in seno ad una sola nazione tedesca». Ciò significa, egli ha soggiunto, che la RFT e la RDT «non sarebbero più paesi stranieri l'uno all'altro, ma resterebbero due Stati per il resto del mondo».

Brandt ha così fatto propria una parte della formula generalmente adoperata dai dirigenti della Repubblica Federale Tedesca per quanto riguarda il futuro delle due Germanie. Egli ha d'altra parte osservato che, mentre il riconoscimento della RDT e la soluzione del problema delle frontiere «sono indipendenti dall'evoluzione delle relazioni sovietico-americane», la libertà d'azione della RFT resta limitata «per il fatto che un trattato di pace non è stato ancora firmato con gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna». Perciò, il miglioramento delle relazioni tra i due Stati tedeschi sarà graduale e resterà, per ora, sul terreno economico-culturale.

Il nuovo cancelliere si è detto anche «molto interessato» al miglioramento delle relazioni con la Polonia. Come si ricorderà, Gomulka e il ministro degli esteri polacco, Jendrichowski, avevano recentemente indicato la disponibilità del governo di Varsavia per «colloqui diretti», intesi a regolare la questione delle frontiere e a liquidare così «il principale ostacolo» a una normalizzazione dei rapporti. Brandt, dopo aver indicato nella mancata stipulazione di un trattato di pace un limite al regolamento delle frontiere, ha espresso il parere che un miglioramento dei rapporti sia egualmente possibile e ha soggiunto che «presto» potrà essere più chiaro in proposito.

Il cancelliere ha successivamente assicurato che la RFT «non intende mettere in questione l'integrità territoriale di nessuno dei suoi vicini», collegando così implicitamente le esigenze polacche per l'Oder-Neisse ai ventilati impegni di «non ricorrere alla forza», che la RFT dovrebbe assumersi.

Analoghe assicurazioni Brandt ha dato per quanto riguarda, in generale, il ruolo della RFT in Europa. «Noi — egli ha detto — non aspiriamo alla dominazione, ma vogliamo essere un associato che stimoli la ricerca di un equilibrio europeo. Non abbiamo intenzione di esercitare pressioni sulla Francia, lanciando iniziative destinate ad affrettare l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC».

Sul trattato di «non proliferazione» nucleare, Brandt ha detto di sperare che Bonn sarà in grado di ratificarlo, dopo che avrà avuto «una risposta soddisfacente».

A proposito del trattato anti-H il ministro della Difesa di Bonn, Helmut Schmidt, ha detto in un'intervista che esso verrà firmato dal suo governo all'inizio dell'anno prossimo

Al Cairo per iniziativa di Nasser

IMMINENTE INCONTRO FRA LIBANESI E PALESTINESI

Intensa attività preparatoria del presidente Helou, che riceve anche l'ambasciatore dell'URSS — E' esploso a Sidone un serbatoio di petrolio

BEIRUT, 27.

Con sempre maggior insistenza si parla di un imminente incontro ad alto livello fra esponenti libanesi e palestinesi, per giungere ad una soluzione del conflitto che continua a mietere vittime nei due campi. Le agenzie attribuiscono a Nasser il merito di aver indotto le due parti a trattare. Sui dettagli di tale sviluppo corrono voci difformi. Secondo l'«Associated Press», l'inviato del presidente egiziano, Sabri El Khuli, giunto oggi a Beirut dopo colloqui con re Hussein di Giordania, il presidente siriano Atassi, e il leader guerrigliero palestinese Arafat, sarebbe riuscito «a strappare alle due parti un impegno per un incontro allo scopo di discutere il problema. Secondo queste notizie — dice l'AP — della delegazione libanese farebbero parte l'attuale primo ministro dimissionario Rascid Karame e il comandante dell'esercito gen. Emile Bustani».

Secondo l'agenzia AFP, che cita l'egiziana MEN, i guerriglieri palestinesi sono favorevoli a che Bustani diriga la delegazione libanese, in quanto il generale ha avuto un atteggiamento «comprensivo e costruttivo» nei colloqui dello scorso aprile fra ufficiali libanesi e «commandos» palestinesi, mentre le autorità del Libano preferirebbero farsi rappresentare dal capo di stato maggiore dell'esercito Yussef Scmeit.

E' certo, comunque, che Karame sta svolgendo un'intensa attività politica. Ieri, a Tripoli, dove si era recato per tentare di porre fine al conflitto fra esercito e guerriglieri, ha avuto un colloquio con l'ambasciatore sovietico. Oggi, tornato a Beirut, ha avuto un incontro con il presidente Helou (in precedenza Helou aveva ricevuto il rappresentante dell'URSS e i generali Bustani e Scmeit). Secondo l'agenzia «Reuter», Karame e Helou «avrebbero discusso la formazione di una delegazione libanese che dovrebbe recarsi al Cairo per discutere una soluzione della crisi con il presidente Nasser. Essi avrebbero inoltre discusso la formazione del nuovo governo».

A queste trattative (o pretrattative) partecipa anche, secondo il giornale ufficioso egiziano «Al Ahram», l'ex presidente libanese Fuad Scehab, il quale avrebbe già un piano che prevede una «coordinazione fra l'esercito libanese e i guerriglieri palestinesi». Sempre secondo «Al Ahram», i palestinesi si rifiuterebbero di discutere i «dettagli tecnici» di tale piano prima che il Libano abbia deciso una linea politica generale

Secondo l'AFP, i palestinesi esigerebbero che i libanesi accettassero i seguenti principi: garanzia della libertà d'azione dei «commandos», revoca delle restrizioni imposte ai campi profughi, punizione degli ufficiali libanesi responsabili degli ultimi incidenti.

Frattanto si continua a combattere, sebbene con minore asprezza. Ieri a Tripoli — secondo la MEN — sono rimasti uccisi 5 insorti e 2 soldati. Le artiglierie libanesi avrebbero bombardato le basi di El Fath a Margiayun. Secondo l'agenzia siriana SANA, truppe libanesi e squadre armate del partito di destra Khataeb si preparerebbero ad attaccare la città vecchia di Tripoli, dove un'altra persona sarebbe rimasta uccisa oggi e 18 sarebbero state arrestate. A Sidone, sarebbero state arrestate otto persone, fra cui il leader locale di El Fath.

A Sidone, un serbatoio petrolifero della capacità di circa 455 mila litri, appartenente alla compagnia petrolifera «Transarabian Pipeline Company» (Tapline), è esploso in serata, provocando un colossale incendio. L'esplosione viene attribuita ad un'azione dei guerriglieri palestinesi.

In Cisgiordania

26 soldati israeliani uccisi dai guerriglieri

AMMAN, 28

Un comunicato dei guerriglieri palestinesi afferma che non meno di 26 soldati israeliani sono stati uccisi nel corso di imboscate nei territori arabi occupati.

Artiglierie e aerei israeliani hanno bombardato stamani posizioni di «feddayin» a sud del Mare di Galilea, reagendo — così si afferma a Tel Aviv — a una sparatoria iniziata dai guerriglieri contro una pattuglia di Dayan presso il Kibbutz di Ghescer. I giordani affermano che gli aerei israeliani hanno usato anche bombe al napalm.

Radio Bagdad ha annunciato che otto cittadini iracheni fra cui l'ex ministro della agricoltura Abdul Hadi El Rawi, condannati a pene detentive tre settimane fa per complotto anti-governativo, sono stati graziati

Persecuzioni alla vigilia del voto

Decine di comunisti arrestati a Israele

TEL AVIV, 27.

Domani, martedì, si vota a Israele. Nei giorni scorsi, il gruppo parlamentare comunista ha tenuto una conferenza stampa per protestare contro l'ondata di arresti in massa che colpisce militanti e simpatizzanti del PC israeliano, compresi alcuni candidati al Knesset (parlamento).

Il compagno Emile Habibi, uno dei tre segretari del partito, ha documentato la persecuzione anticomunista fornendo ai giornalisti i nomi e gli indirizzi di alcune decine di comunisti arrestati con il pretesto delle indagini sull'esplosione di una bomba ad Afula. Habibi ha fatto osservare che il comitato del PC israeliano di Nazaret aveva condannato tale attentato, in quanto erano state persone innocenti a pagarne le conseguenze.

La polizia — ha detto Habibi — non interroga gli arrestati su questioni riguardanti l'attentato, ma sulle loro appartenenza al partito e sulle loro intenzioni elettorali.

Domenica la polizia israeliana ha fatto saltare a Betlemme la casa di uno dei numerosi arabi arrestati per «sospetta attività terroristica».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4565

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950866 4951261 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21 000, semestre 10 850, trimestre 5 600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9 350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15 000, semestre 7.850, trimestre 4 200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.500 semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29 000, semestre 14 850 - RINASCITA: annuo 6 500, semestre 3.400 - Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32 300: 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 686.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250; Domenicale L. 300; Pubblicità, Redazionale o di Cronaca: feriali L 200; festivi L. 300 Necrologia, Partecipazione L. 180 + 180, Domenicale L. 300 + 300; Finanziaria Bancaria L. 300; Legali L. 300

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Pisa

uomo. Altre forze — carabinieri e celere — sono state trasportate in breve tempo a bordo di *jepps* attraverso i due lungarni, fino alla loggia di Banchi che si trova dinanzi al Ponte di Mezzo, dove, con successive cariche, i manifestanti sono stati respinti sull'altra sponda dell'Arno, in piazza Garibaldi. Alcuni gruppi sono però arretrati nelle strade vicine alla loggia di Banchi, difendendosi dalle cariche dietro le macchine in sosta, che, in alcune viuzze e sul lungarno adiacente al palazzo comunale, sono state spostate nel centro della sede stradale.

Poliziotti e carabinieri hanno stazionato a lungo sul Ponte di Mezzo, caricando da tutti i lati. I feriti ricoverati all'ospedale sono una ventina, per lo più contusi alla testa o intossicati dai gas lacrimogeni. Una giovane di 23 anni, Mary Rovina, è ricoverata al centro di rianimazione, per intossicazione da gas lacrimogeni. I gas sono stati lanciati anche in zone molto distanti rispetto al centro degli scontri.

Fino al tardo pomeriggio, sebbene l'atmosfera della città fosse molto tesa, non si erano avuti incidenti.

Una manifestazione unitaria di massa, alla quale hanno preso parte oltre diecimila persone, aveva paralizzato, oggi pomeriggio, tutto il centro cittadino, nel corso dello sciopero di tutte le categorie produttive e commerciali indetto dalle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL, che ha vuotato le fabbriche, i negozi, gli uffici di Pisa e della provincia, che ha portato i lavoratori — insieme ai cittadini ,ai giovani, a tutti gli antifascisti pisani — a manifestare nelle vie, nelle piazze, a dire chiaramente che ogni provocazione fascista verrà respinta, così come è avvenuto sabato scorso, che Pisa democratica non tollera rigurgiti squadristici, ai quali ha sempre risposto e risponderà come si conviene. E' stata una prima condanna dei brutali e indiscriminati attacchi della polizia, ancora una volta schierata contro chi manifesta il proprio sdegno per la violenza fascista.

Lo sciopero unitario aveva interessato anche le zone di Cascina, Santa Croce, Castelfranco, San Miniato e alcune aziende di Pontedera.

Il corteo si è mosso alle 17 da piazza S. Antonio: una selva di bandiere rosse, cartelli, striscioni. Il corteo ha percorso Corso Italia, Via Santa Maria fino a Piazza Martiri della Libertà, in una teoria di negozi chiusi e tra due ali di folla che applaudiva in segno di solidarietà con la manifestazione.

Alla testa del corteo il sindaco, i dirigenti sindacali e delle organizzazioni e partiti antifascisti. Davanti alla sede del MSI — che sabato fu teatro della aggressione fascista e di quella della polizia — il corteo si è soffermato ed ha gridato il proprio sdegno, ha intonato canzoni partigiane.

Mentre telefoniamo la tensione permane acuta in tutta la città, dove si nota uno straordinario spiegamento di forze di polizia. L'aria è pesante. La notizia della morte del giovane studente, diffusasi rapidamente, ha provocato un'emozione profonda. Lo sdegno è vivissimo per il comportamento della polizia e la impunità assicurata ai fascisti del MSI, responsabili delle violenze e delle provocazioni di questi giorni. Le richieste presentate al prefetto dai dirigenti della federazione comunista esprimono la volontà dei democratici pisani di lottare perchè la vita cittadina sia finalmente garantita da nuove provocazioni e da altri gesti di violenza.

Breznev

importanti della storia del PCC» in quanto esso ha «opposto un no deciso a tutti coloro che tentano ancora di frenare un sano processo di consolidamento del partito e della società sulla base del socialismo e del marxismo-leninismo».

Sullo stesso tema, il segretario del PCC Husak, intervenuto per ultimo dopo una breve allocuzione del presidente Svoboda, centrata sulla rievocazione dei fattori storici della amicizia e dell'alleanza fra URSS e Cecoslovacchia, ha detto che il suo paese considera le proprie frontiere occidentali come confini comuni del campo socialista la cui intangibilità deve essere assicurata dall'intero campo socialista. Manifestazione concreta di questo convincimento, ha proseguito, è il trattato sulla permanenza provvisoria delle truppe sovietiche sul territorio cecoslovacco, trattato che Praga considera come una garanzia di sicurezza per il proprio paese e i suoi alleati. In quanto agli avvenimenti interni, Husak ha riassunto la valutazione espressa dal CC e dal parlamento cecoslovacchi sugli errori del gruppo dirigente uscito dalla svolta di gennaio per quanto riguarda la lotta contro le forze di destra, la preservazione del ruolo dirigente del partito e la fedeltà agli impegni verso la comunità socialista. Ha quindi indicato i tre indirizzi principali dell'azione attuale del suo partito: consolidamento della situazione politica, rafforzamento dei legami con i paesi socialisti, soluzione dei seri problemi economici del paese.

Ma, come abbiamo accennato all'inizio, la manifestazione di oggi è stata anche l'occasione per alcune puntualizzazioni, da parte del segretario del PCUS, sui grandi problemi internazionali. La più rilevante, per il contenuto e il tono, appare quella relativa all'attuale fase dei rapporti cino-sovietici. Lo oratore ha ricordato l'apertura delle trattative sulle questioni di confine e altri problemi, succeduta all'incontro — come ha esattamente detto Breznev — «tra il compagno Kossighin e il compagno Ciu En-lai» (dove l'impiego dell'appellativo "compagno" in riferimento al premier cinese, per la prima volta dopo lungo tempo, assume un significato tutt'altro che formale).

«Lo scambio di opinioni — ha aggiunto Breznev — venne poi proseguito con uno scambio di corrispondenza ufficiale, e ora, come sapete, sono iniziati a Pechino dei colloqui tra delegazioni governative di entrambe le parti. Il CC del PCUS e il governo sovietico si augurano che in questi colloqui possa prevalere un approccio positivo e realistico.

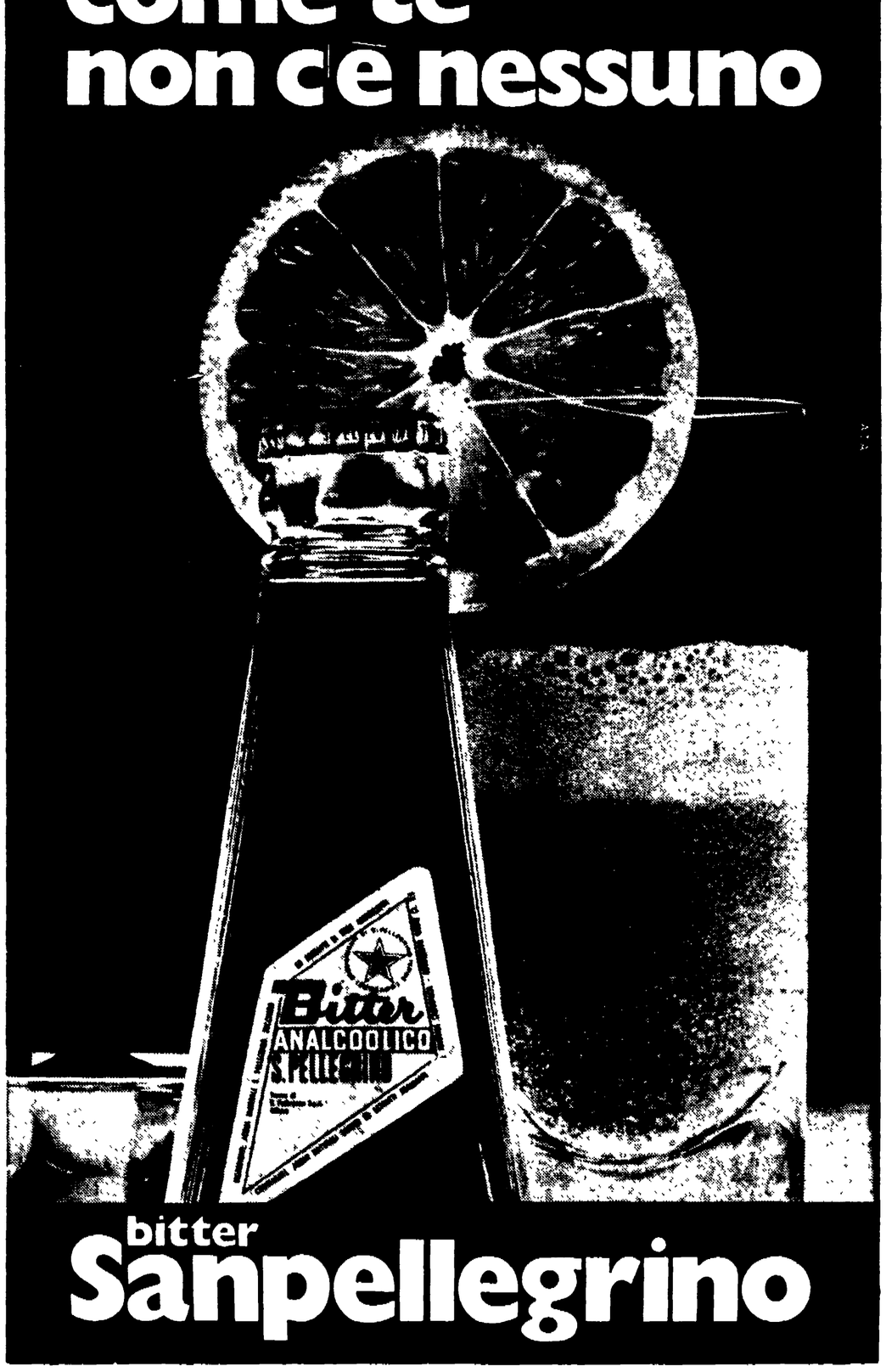
«Alla parte sovietica non manca la buona volontà. Noi siamo per risolvere le questioni di frontiera e altre questioni tra l'URSS e la RPC su di una base stabile e giusta, in uno spirito di eguaglianza, di reciproco rispetto e tenendo conto degli interessi di entrambi i paesi. Se anche la parte cinese manifesterà buona volontà, tutto ciò sarà indubbiamente possibile.

«Il nostro partito — ha detto poi Breznev — ha sempre sottolineato che dalla compattezza dei paesi socialisti, dalla loro unità d'azione sull'arena mondiale dipende in gran parte la situazione internazionale nel suo complesso, la soluzione dei problemi che inquietano l'umanità».

Rilevante è anche il passaggio del discorso dedicato ai problemi della sicurezza europea e in special modo al mutamento di governo a Bonn. L'oratore ha notato come la proposta del Patto di Varsavia di indire una conferenza europea sui problemi della sicurezza, è stata positivamente accolta da numerosi governi e da rilevanti forze politiche. L'ostacolo principale deriva dai circoli dirigenti della Germania occidentale. Tuttavia, in seno alla RFT si sono verificati taluni cambiamenti nello schieramento delle forze politiche e la nuova coalizione governativa ha dichiarato il proprio intendimento di assumere una posizione più realistica negli affari internazionali. «Noi — ha detto Breznev — vogliamo credere che tali intenzioni siano state proclamate seriamente». E a questo punto egli ha sottoposto al governo Brandt un elenco di atti concreti «che assumerebbero un altro significato» senza tuttavia sottolinearne la globalità: il riconoscimento da parte di Bonn degli attuali confini in Europa, compreso quello della RFT e della RDT; il riconoscimento che il trattato di Monaco non è valido sin dal giorno della sua stipulazione; la rinuncia alla pretesa di parlare a nome di tutti i tedeschi. Un contributo positivo — ha aggiunto l'oratore, fissando in tal modo una sorta di priorità cronologica dei problemi — sarebbe costituito dalla adesione della RFT al trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari e della disposizione a contribuire a un sistema di sicurezza collettiva in Europa.

Forte risposta antifascista a Battipaglia

BATTIPAGLIA, 27

Un grave atto teppistico è stato perpetrato ieri a Battipaglia nel corso della festa dell'«Unità», da parte dei fascisti. Una ventina di fascisti, capeggiati dai dirigenti della locale sezione missina, verso le 14, durante la pausa pomeridiana della festa, hanno invaso e saccheggiato il recinto destinato alla mostra del Partito e della FGCI. I teppisti hanno colpito selvaggiamente un giovane compagno, Domenico Della Corte, che in quel momento era preposto alla vigilanza, hanno distrutto alcuni pannelli, accanendosi in particolare modo contro i cartelloni dedicati alla Grecia e alla Spagna. Subito dopo si sono dati alla fuga. Al momento della aggressione, nessun agente era presente nella piazza.

La reazione popolare è stata immediata e decisa. Oltre tremila persone si sono subito raccolte in piazza del Popolo, per dare più tardi vita ad una vibrante manifestazione antifascista.